GENNAIO - APRILE 2025 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-DL. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore — Suore di Don Nicola Mazza

2 MARZO

EX in FESTA

collegiomazza
non un luogo comune

Anno XXXVI — N. 1 - 2025

Omelia del Santo Padre Francesco

Santa Messa nella solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Francisc

All'inizio di un nuovo anno che il Signore concede alla nostra vita, è bello poter elevare lo sguardo del nostro cuore a Maria. Ella infatti, essendo Madre, ci rimanda alla relazione con il Figlio: ci riporta a Gesù, ci parla di Gesù, ci conduce a Gesù. Così, la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio ci immerge nuovamente nel Mistero del Natale: Dio si è fatto uno di noi nel grembo di Maria e a noi, che abbiamo aperto la Porta Santa per dare inizio al Giubileo, oggi viene ricordato che «Maria è dunque la porta per cui Cristo entrò in questo mondo» (S. Ambrogio, Epistola 42, 4: PL, VII).

L'Apostolo Paolo sintetizza questo Mistero affermando che «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Queste parole – "nato da donna" – risuonano oggi nel nostro cuore e ci ricordano che Gesù, nostro Salvatore, si è fatto carne e si svela nella fragilità della carne. Nato da donna. Questa espressione anzitutto ci riconduce al Natale: Il Verbo si è fatto carne.

L'Apostolo Paolo specifica che è nato da donna, sente quasi la necessità di ricordarci che Dio si è fatto veramente uomo attraverso un grembo umano. C'è una tentazione, che affascina oggi tante persone ma che può sedurre anche tanti cristiani: immaginare o fabbricarci un Dio "astratto", collegato a una vaga idea religiosa, a qualche buona emozione passeggera. Invece, è concreto, è umano: è nato da donna, ha un volto e un nome, e ci chiama ad avere una relazione con Lui. Cristo Gesù, il nostro Salvatore, è nato da donna; ha carne e sangue; viene dal seno del Padre, ma si incarna nel grembo della Vergine Maria; viene dall'alto dei cieli ma abita le profondità della terra; è il Figlio di Dio, ma si è fatto Figlio dell'uomo. Egli, immagine del Dio Onnipotente, è venuto nella debolezza; e pur essendo senza macchia, «Dio lo fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). È nato da donna ed è uno di noi. Proprio per

segue pag. 2 e 3

DOMENICA 2 MARZO

Come ogni anno (… per fortuna …) le Suore e la Redazione tutta invitano le ex allieve l'annuale festa che si svolgerà presso la casa madre di Verona. Ognuna di noi ritroverà in questa occasione le amiche e compagne di studi con cui ha trascorso anni molto importanti. A questo proposito citiamo una frase molto bella di Susanna Tamaro, la nota scrittrice, che illustra il vero carattere dell'amicizia:

"L'amicizia è uno dei sentimenti più belli da vivere perché dà ricchezza, emozioni, complicità e perché è assolutamente gratuita".

Vi aspettiamo tutte con affetto presso il Collegio
in Via Campofiore 15 (VR)
Contattate se vi è possibile qualche amica ex allieva e …

A presto

Programma della giornata

Ore 9.30 - "Calda" accoglienza
11.00 - Celebrazione della S. Messa
12.00 - Condivisione di comunicazioni
13.00 - Pranzo conviviale

Nel pomeriggio
Chiacchiere e ricordi degli anni del Collegio

IMPORTANTE

Per l'organizzazione dei tavoli e per non scontentare nessuno, ti chiediamo di

confermare la tua partecipazione
entro e non oltre il 18 febbraio

inviando una e-mail ad uno dei seguenti indirizzi

angiolinagiramonte@gmail.com
redazione.vocimazziane@gmail.com

oppure per telefono / Whats App al 340 0780566

Le iscrizioni verranno chiuse ad esaurimento posti

questo Egli può salvarci.
Nato da donna. Quest'espressione ci parla anche dell'umanità del Cristo, per dirci che Egli si svela nella fragilità della carne. Se è disceso nel grembo di una donna, nascendo come tutte le creature, ecco che Egli si mostra nella fragilità di un Bambino. Per questo i pastori andando a vedere con i loro occhi quanto l'Angelo ha loro annunciato, non trovano segni straordinari o manifestazioni grandiose, ma «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16).
Trovano un neonato inerme, fragile, bisognoso delle cure della mamma, bisognoso di fasce e di latte, di carezze e di amore. San Luigi Maria Grignion de Montfort dice che la Sapienza divina «non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine Santa. Né volle venire al mondo all'età d'uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come povero e piccolo bambino, bisognoso delle cure e del sostentamento della Madre» (Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, 139). E così in tutta la vita di Gesù possiamo vedere questa scelta di Dio, la scelta della piccolezza e del nascondimento; Egli non cederà mai al fascino del potere divino per compiere grandi segni e imporsi sugli altri come gli aveva suggerito il diavolo, ma svelerà l'amore di Dio nella bellezza della sua umanità, abitando tra noi, condividendo la vita ordinaria fatta di fatiche e di sogni, mostrando compassione per le sofferenze del corpo e dello spirito, aprendo gli occhi dei ciechi e rinfrancando gli smarriti di cuore. Compassione. I tre atteggiamenti di Dio sono misericordia, vicinanza e compassione. Dio si fa vicino e misericordioso e compassionevole. Non dimentichiamo questo. Gesù ci mostra Dio attraverso la sua umanità fragile, che si prende cura dei fragili.
Sorelle e fratelli, è bello pensare che Maria, la fanciulla di Nazaret, ci riconduce sempre al Mistero del Figlio suo, Gesù. Ella ci ricorda che Gesù viene nella carne e, perciò, il luogo privilegiato dove poterlo incontrare è anzitutto la nostra vita, la nostra fragile umanità, quella di chi ogni giorno ci passa accanto. E invocandola come Madre di Dio, affermiamo che il Cristo è stato generato dal Padre, ma è nato veramente dal grembo di una donna. Affermiamo che Egli è il Signore del tempo ma abita questo nostro tempo, anche questo nuovo anno, con la sua presenza d'amore.
Affermiamo che Egli è il Salvatore del mondo, ma possiamo incontrarlo e dobbiamo cercarlo nel volto di ogni essere umano. E se Lui, che è il Figlio di Dio, si è fatto piccolo per essere preso in braccio da una mamma, per essere curato e allattato, allora vuol dire che ancora oggi Egli viene in tutti coloro che hanno bisogno della stessa cura: in ogni sorella e fratello che incontriamo e che ha bisogno di attenzione, di ascolto, di tenerezza.
Questo nuovo anno che si apre, affidiamolo a Maria, Madre di Dio, perché anche noi impariamo come Lei a trovare la grandezza di Dio nella piccolezza della vita; perché impariamo a prenderci cura di ogni creatura nata da donna, anzitutto custodendo il dono prezioso della vita, come fa

Maria: la vita nel grembo materno, quella dei bambini, quella di chi soffre, la vita dei poveri, la vita degli anziani, di chi è solo, di chi è morente. E oggi, Giornata Mondiale della Pace, questo invito che sgorga dal cuore materno di Maria siamo chiamati a raccoglierlo tutti: custodire la vita, prendersi cura della vita ferita – tanta vita ferita, tanta –, ridare dignità alla vita di ogni "nato da donna" è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace. Per questo, «chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro» (Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2025).

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci attende proprio lì nel presepe. Anche a noi mostra, come ai pastori, il Dio che ci sorprende sempre, che non viene nello splendore dei cieli, ma nella piccolezza di una mangiatoia. Affidiamo a lei questo nuovo anno giubilare, consegniamo le domande, le preoccupazioni, le sofferenze, le gioie e tutto ciò che portiamo nel cuore. Lei è mamma, lei è madre! Affidiamo a Lei il mondo intero, perché rinasca la speranza, perché finalmente germogli la pace per tutti i popoli della Terra.

La storia ci racconta che a Efeso, quando i vescovi entravano in chiesa, il popolo fedele, con i bastoni in mano, gridava: "Madre di Dio!". E sicuramente i bastoni erano la promessa di quello che sarebbe accaduto se non avessero dichiarato il dogma della "Madre di Dio". Oggi noi non abbiamo bastoni, ma abbiamo cuori e voci di figli. Per questo, tutti insieme, acclamiamo la Santa Madre di Dio. Tutti insieme, forte: "Santa Madre di Dio!", per tre volte. Insieme: "Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!".

Conosci Verona ?

La Chiesa di San Carlo Borromeo Patrono della Pia Società di Don Mazza

Daniela Rigoni

La chiesa di S. Carlo, sita in via S. Carlo 5 ha origini antiche: una prima chiesetta risale agli inizi del 1500 e fu costruita dai conti Pellegrini nello stesso luogo in cui si trova l'attuale edificio.
Essa era dedicata in origine a Maria Vergine e doveva anche servire come luogo di sepoltura dei nobili conti.
La chiesa mutò poi intitolazione e fu dedicata a S. Carlo Borromeo a causa del grande affetto suscitato nel popolo veronese dalla sua opera di soccorritore dei poveri, dei malati e degli appestati in special modo durante l'epidemia di Milano del 1567.
La chiesa ebbe alterne vicende nel corso dei secoli, ora liete ora difficili; nel 1806 Napoleone Bonaparte soppresse la confraternita di S. Carlo e ne incamerò i beni, nel 1810 la chiesa fu chiusa in modo definitivo.
Fu riaperta solo nel 1833 quando Don Nicola Mazza fondò l'Istituto maschile in via S. Carlo in quello che allora era uno dei quartieri più poveri della città.
Nella stessa zona era presente un'altra chiesa, S. Stefano, sede della parrocchia, ma in caso di inagibilità della stessa l'attività parrocchiale si spostava qui. Non è strano dunque che la parrocchia di S. Stefano sia ora retta da sacerdoti della Pia Società di

Don Mazza.
La chiesa ha una pianta centrale con volta a crociera, di derivazione rinascimentale; la figura di base è un quadrato con quattro cappelle ai lati. L'architetto che la ideò è ignoto ma il nome più accreditato è quello di Domenico Curtoni ideatore anche del palazzo della Gran Guardia in centro città. La chiesa non aveva una facciata monumentale ma in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto, nel 1933, fu creata una facciata di gusto classicista ottocentesco su disegno dell'ing. Festa. Vi è poi un timpano superiore e sul frontone un bassorilievo con due Angeli che sostengono lo stemma dei Borromeo con il motto *Humilitas*.
Un altro intervento importante si è avuto nel 1965 con il restauro della chiesa, in occasione della ricostruzione del collegio.
Furono valorizzati così i dipinti presenti nel presbiterio e risalenti al 17° secolo: avevano tutti come protagonista S. Carlo Borromeo.
Nel quadro centrale però è raffigurata anche la Madonna con S. Anna, a ricordo della precedente dedicazione della chiesa alla Vergine nella cappella del palazzo Pellegrini (ora collegio universitario).
Il dipinto è stato eseguito da Claudio Ridolfi nel 1617 mentre i due teleri laterali sono opera del pittore veronese Pietro Bernardi e rappresentano le opere di carità compiute da San Carlo durante la peste di Milano.
Vi sono anche altri dipinti di rilievo come la "Cena a casa del fariseo" di G. Battista Amigazzi (copia realizzata direttamente dall'originale di Paolo Veronese e nello stesso periodo) e una "Ascensione" di Domenico Riccio detto il Brusasorzi.
Sempre nel 1965, nel primo centenario della morte di don Mazza, si decise di dare una adeguata sistemazione alla tomba del fondatore che era situata al centro della chiesa.
Sotto il pavimento stesso venne

scavata una cripta al centro della quale furono collocate le sue spoglie; il luogo è accessibile sia dall'interno della chiesa sia dal cortile per mezzo di un corridoio sotterraneo.
Alle pareti si trovano due grandi quadri: nel primo don Nicola benedice i missionari in partenza per l'Africa, nell'altro sono rappresentati i funerali di don Mazza circondato dal popolo veronese che lo considerava già "un santo".
Il processo canonico di beatificazione è in corso presso gli uffici competenti del Vaticano.

Alla riscoperta delle radici "Avere cura e avere cuore" Una sfida per la chiesa di oggi.

Erica Zigliotto

In un contesto di generale complessità e frammentazione come quello contemporaneo, la Chiesa è chiamata a riscoprire le sue radici sinodali. La sinodalità, infatti, rappresenta il cammino attraverso il quale la Chiesa può essere rinnovata dall'azione dello Spirito Santo.
Nel mese di settembre ho avuto il piacere di partecipare, insieme a più di cinquecento persone provenienti da tutta la regione, all'incontro sinodale delle Chiese della Sardegna.
Un'esperienza densa che da subito mi ha condotta al "fare spazio"; spazio per ascoltare, per incontrare, per accogliere, per pregare e per attivare sguardo e cuore. Ciò che da subito mi ha colpita è stato il palpabile e vivo desiderio di essere "una Chiesa che vuole andare oltre questo tempo per prepararne uno nuovo", per usare le parole di Mons. Mura. Questo si è evidenziato ancor più negli edificanti tavoli sinodali dove i rappresentanti di ogni diocesi hanno cercato di intercettare i bisogni delle diverse realtà parrocchiali e di fare proposte concrete per potervi rispondere.

È stato estremamente prezioso poter accogliere il sentire di ciascuno e, al contempo, condividere le esperienze

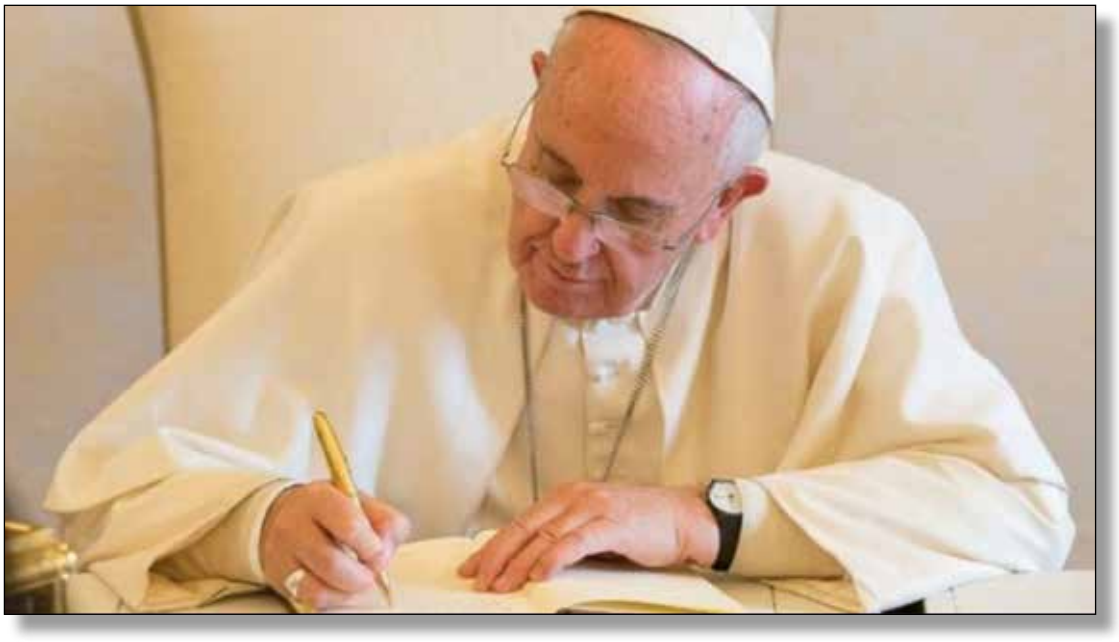
vissute nella propria realtà di provenienza.
Ciò che è emersa è l'idea di un essere Chiesa che mette al centro l'uomo come persona da proteggere, custodire e amare attraverso uno spostamento dalla visibilità del fare all'essenza dell'essere.
Un cammino sinodale che, quindi, ci richiama oltremodo a riscoprire la vocazione alta della cura ma non solo; ci indica anche che l'unica via per riscoprirla è quella comunitaria e della fraternità.
Una comunità che sa accogliere l'Altro nella sua complessità e che si accosta a lui con uno sguardo attento e non giudicante.
L'incontro sinodale mi ha fatto toccare con mano la bellezza e la potenza della condivisione in una dimensione di preghiera, di accoglienza e di ascolto.
E se c'è una sfida che oggi con coraggio dobbiamo insieme affrontare è proprio quella mostrata da Mons. Mura alla chiusura dei lavori: "Avere cura e avere cuore!".

Dilexit Nos
Lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo

Prima parte-"Tornare al cuore per riconnettersi all'Amore".

Anna Negri

Lo scorso 24 ottobre Papa Francesco ha pubblicato una lettera enciclica dedicata a riscoprire la bellezza e l'affidabilità della presenza viva di Gesù in mezzo a noi attraverso l'Amore che dal Suo cuore arriva diretto al nostro. Questo documento vuole essere un invito a riconoscere e a credere all'Amore che Dio ha per noi e intende mostrare anche in quali modi esso si manifesti. Senza dare la giusta importanza a questo aspetto della nostra fede, infatti, che ne costituisce il nucleo centrale, rischieremmo non solo di non fare una vera e propria *esperienza* di Dio, ma anche di snaturare il cristianesimo in sé, amplificandone qualche aspetto ma perdendone la visione d'insieme, nonché la sua unitarietà. Difatti, Papa



Francesco ci tiene a sottolineare come "quanto è scritto nelle encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è

estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" (217). Possiamo quindi scorgere, anche solo da queste semplici parole, come alcune buone pratiche del cristianesimo, quali la cura della nostra Casa Comune e l'attivismo nei confronti delle ingiustizie sociali, scaturiscano da una fonte che è diversa da quella che può dare invece origine ad altre istituzioni umane, marcatamente laiche.

Tuttavia, è da precisare che non si tratta di un'enciclica meramente di carattere sociale, benché ne abbia delle ripercussioni su questo livello, poiché il suo intento è anche quello di mettere a fuoco quella che è l'esperienza personale di un cristiano quando entra in relazione con la persona di Gesù attraverso il suo cuore.

Riprendendo le Parole che S. Giovanni Paolo II pronunciò ancora nel 2000 durante l'Angelus successivo alla solennità del Sacro Cuore di Gesù, Papa Francesco sottolinea come il rischio per un giovane, ma anche per ogni uomo e donna, nella società di oggi sia quello di "smarrire il centro, il centro di sé stesso" (9).

Questo perché, per citare sempre le parole di Papa Giovanni Paolo II in un'altra catechesi, con tutti gli stimoli a cui siamo sottoposti e con i modelli di comportamento esasperanti a cui ormai siamo abituati, è facile ritrovarsi frastornati e divisi, quasi come fossimo privi "di un principio interiore che crei unità e armonia" (9) nel nostro essere.

Ma che cos'è esattamente questo centro di noi stessi, questo principio interiore capace di creare unità e armonia? Insomma, per dirlo con le parole che la tradizione della Chiesa ci rimanda: che cos'è il cuore? Non è così facile rispondere a questa domanda, ma partiamo dal principio: per gli antichi Greci, il termine *kardía* indicava ciò che è più interiore negli esseri umani, negli animali e

nelle piante; in Omero, poi, passa a designare non più soltanto il centro corporeo, ma anche l'anima e il nucleo spirituale dell'essere umano, dal momento che nell'*Iliade* si vede come pensiero e sentimento appartengano al cuore, che diviene anche il centro del desiderio e luogo in cui le decisioni importanti della persona prendono forma.

Già gli antichi Greci, dunque, ritenevano che nel profondo di ciascun essere umano ci fosse questo "centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento" (3).

Ma anche la Bibbia ci dice qualcosa sul cuore: ad esempio che la Parola di Dio, essendo viva, ne discerne i sentimenti ed i pensieri (*Eb* 4,12), ad indicare che c'è una parte di noi che va oltre ogni superficialità e apparenza ed è il luogo della sincerità, dov'è racchiusa la nostra più nuda verità.

Ed è proprio questa "la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore" (6); sembra dunque di importanza fondamentale, per una buona riuscita della nostra vita, restare collegati al nostro centro e diventare custodi e sentinelle del nostro cuore, prendercene cura e metterlo in guardia dai pericoli e dalle insidie.

Ma cosa fare qualora dovessimo renderci conto di esserci allontanati dal nostro cuore e dall'amore di Dio che vi abita? Un esercizio che il Pontefice sembra suggerirci potrebbe essere quello di richiamare quelle domande *spirituali* e di senso che, per loro natura, possono condurci (o *ri*condurci) al centro di noi stessi: "Chi sono veramente? Che cosa cerco? Che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni? Perché e per quale scopo sono in questo mondo? Come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine? Che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo? Chi voglio essere davanti agli altri? Chi sono davanti a Dio?" (8).

Partendo da questi spunti possiamo constatare quanto spesso la realtà del cuore, ridotto tante volte a mero sentimentalismo, non venga preso davvero sul serio, ma sia invece sottovalutato; a sostegno di questa tesi basti pensare, ad esempio, al poco spazio che, nei secoli, esso ha avuto negli studi di antropologia ed in quello che è il grande pensiero filosofico.

Ma l'intelligenza da sola non può darci tutte le risposte, senza contare poi che "la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore" (11). È solo il cuore che è in grado di entrare in comunione con le altre persone, che mi distingue dagli altri, ed è solo dal cuore che può nascere una vera intimità con qualcun altro.

Il cuore è ciò che ci configura prima di tutto nella nostra identità spirituale, per questo su di esso non possono esserci spiegazioni esaustive da parte della biologia, della psicologia o di altre scienze perché, citando Karl Rahner, teologo tedesco cattolico del secolo scorso, Papa Francesco sostiene come sia una di quelle parole originarie "che indicano la realtà che spetta all'uomo tutt'intero in quanto persona corporea e spirituale" (15).

Dunque, "se il *cuore* ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato" (15), poiché "è anche capace di unificare e armonizzare la propria storia personale", pure quando questa sembra essere "frammentata in mille pezzi" (18); quando riusciamo a compiere questa delicata operazione, tutto può riacquistare un senso, ogni riga della nostra vita che ci sembra storta può essere osservata da un punto di vista diverso. Per questo soltanto il ritorno al cuore può salvarci e, di conseguenza, salvare anche l'umanità, perché una persona connessa con il proprio cuore è una persona che non è indifferente all'altro o ai problemi sociali, ma che vede amplificarsi la sua capacità di amare.

Non aver paura delle sfide

Il coraggio di apprezzare sé stessi e il proprio valore

Silvia Carretta

In questo numero abbiamo pensato di intervistare **Clara Vanni**, da poco laureata in **Lingue per la Comunicazione turistica e commerciale** ricevendo per la sua tesi magistrale il rinomato **premio "Valori d'Impresa" promosso da Confindustria Veneto Est**.
Vediamo di conoscerla meglio!
Ciao Clara, grazie per questa intervista! Avremmo piacere di conoscerti un pochino meglio. Ci puoi raccontare anche il motivo della scelta di frequentare Lingue a Verona e di risiedere nel Collegio Mazza?
Ciao Silvia! Grazie a te! Mi chiamo Clara Vanni, ho 25 anni e vengo da Cugliate-Fabiasco, un piccolo paese in provincia di Varese. Ho frequentato il Liceo Linguistico A. Manzoni di Varese e il mio desiderio, finito il liceo, era quello di approfondire la conoscenza delle lingue straniere che avevo già studiato (inglese, tedesco e francese), applicandole ad una disciplina che potesse aprirmi più porte dal punto di vista lavorativo. Per questo motivo ho scelto il corso di studi triennale in Lingue per il turismo e il commercio internazionale proposto dall'Università degli Studi di Verona e, nel 2017, mi sono trasferita in questa meravigliosa città. Avendo appena 18 anni, l'idea di trasferirmi in una città nuova mi elettrizzava ma allo stesso

tempo ero piuttosto spaventata dal fatto di non avere nessuno a cui potermi appoggiare in caso di

necessità. Dopo varie ricerche mi sono imbattuta nel Collegio Don Mazza che mi sembrava poter essere una buona opzione per vivere il mio primo anno universitario in un contesto protetto e, soprattutto, in compagnia di tante altre ragazze. Inizialmente la mia idea era quella di rimanere solo il primo anno, non avrei mai immaginato che poi, con il passare del tempo, sarebbe diventato la mia casa e, che le persone che lo vivono, la mia seconda famiglia. Mi sono trovata talmente bene che ho deciso infatti di proseguire gli studi a Verona e di rimanere in Collegio anche per la magistrale.

Mi sono specializzata successivamente con la Laurea magistrale in Lingue per la Comunicazione turistica e commerciale durante la quale ho avuto l'opportunità di partecipare al programma Erasmus+ a Berlino e arricchire così il mio percorso accademico.

La tua tesi di laurea magistrale ha anche ottenuto un rinomato premio veneto. Siamo curiose di sapere qualche cosa a riguardo.

La mia Tesi di laurea magistrale, dal titolo "*Il futuro nella memoria. Il museo d'impresa come strumento di heritage marketing – Il caso di Antiche Distillerie Mantovani*" si pone l'obiettivo di indagare il ruolo del museo d'impresa nelle strategie di heritage marketing e in che modo questo si differenzi dagli altri strumenti potenzialmente utilizzabili dalle imprese per valorizzare e trasmettere il proprio patrimonio storico-culturale.

A tal fine, oltre ad uno studio approfondito della letteratura sul tema, è stata condotta un'analisi empirica sulla realtà imprenditoriale di Antiche Distillerie Mantovani, una piccola impresa dalla storia bicentenaria che produce artigianalmente liquori e distillati, situata a Pincara (RO), nel cuore del Polesine.

La ricerca svolta ha permesso di rilevare come un utilizzo integrato di diversi strumenti sia fondamentale per una strategia di heritage marketing vincente. Inoltre, viene messa in luce l'impareggiabile potenzialità del museo aziendale nella trasmissione del patrimonio storico-culturale rispetto agli altri strumenti.

Le motivazioni che mi hanno spinta a scegliere i musei d'impresa come oggetto di ricerca per la mia tesi sono legate ad una curiosità personale che si traduce in un sentimento di commozione e fascino di fronte allo straordinario matrimonio che può nascere tra il mondo della cultura e quello dell'economia.

Il processo di stesura della Tesi è durato più di un anno, durante il quale ho dovuto affrontare un periodo molto buio della mia vita causato da una forte depressione.

Questo "incidente di percorso" mi ha fatto slittare la laurea di qualche mese ma, proprio grazie alla passione per il tema scelto, alla fiducia della mia relatrice, la prof.ssa Marta Maria Ugolini, e il sostegno di tutte le persone a me vicine (soprattutto in collegio), ho potuto terminare il mio lavoro di Tesi nel migliore dei modi, con una votazione di 110 e Lode.

Inoltre, la Tesi è risultata vincitrice del Premio Valori d'Impresa promosso da Confindustria Veneto Est, nella categoria Studi di Impresa. La motivazione del premio che mi è stato conferito, ovvero un manifesto e una borsa di studio dal valore di duemila euro, è stata la seguente: "*Per la capacità di esplorare con profondità il ruolo del museo d'impresa come strumento di comunicazione, attraverso un'attenta analisi teorica e un caso studio concreto, l'autrice esamina come il museo di Antiche Distillerie Mantovani, storica realtà del Polesine, contribuisca alla valorizzazione e trasmissione del patrimonio storico culturale aziendale. Lo studio si distingue per l'approccio*

metodologico solido e per l'originalità con cui affronta un tema cruciale per le imprese impegnate ad integrare tradizione e innovazione nella propria comunicazione". La cerimonia si è tenuta lo scorso tre dicembre presso La Casa di The Human Safety Net, parte delle Procuratie Vecchie di Piazza San Marco a Venezia, oggetto di un'importante ristrutturazione e che ha riaperto la visita al pubblico dopo ben 500 anni. Questo premio custodisce un significato speciale per me, in quanto rappresenta come la passione, lo studio e la fiducia delle persone intorno a me mi abbiano letteralmente salvata da un abisso profondo, dal quale non pensavo di poter uscire.

Ed ora dove ti porterà il tuo viaggio?

Da marzo lavoro come operatrice turistica presso l'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica di Verona.

Da gennaio inizierò una nuova avventura, in quanto ho trovato lavoro al Casinò di Lugano in Svizzera come Customer Service Operator grazie anche alla mia conoscenza della lingua tedesca.

Sono emozionata in quanto penso che possa essere un'ottima opportunità di crescita professionale ma, allo stesso tempo, non nascondo il mio profondo senso di malinconia all'idea di dover lasciare Verona e il Collegio. Penso però che, per quanto possa essere triste lasciare un luogo che si ama profondamente, talvolta **bisogna uscire dalla propria "comfort zone" per mettersi in gioco e porsi davanti a nuove sfide**. Sarà comunque una mia priorità mantenere i rapporti che ho coltivato negli ultimi anni, la cosa più preziosa che mi porterò dietro.

Percepisco nelle tue parole un legame particolare e speciale con il Collegio e le persone che hai conosciuto. C'è stata un'esperienza particolare durante questi anni che ti ha particolarmente segnata?

Un'esperienza del tutto particolare è stata la mia permanenza, durante il periodo del primo lockdown da Covid-19, in collegio.

Questo mi ha permesso di conoscere più a fondo le suore, con le quali ho instaurato un rapporto meraviglioso. In particolare parlo di Suor Edilma, Suor Angiolina, Suor Germana, Suor Gigliola e Suor Rita. Quest'ultima ci ha lasciate nel 2022 e la ricordiamo con immenso affetto: lei è stata per me un esempio fondamentale di forza d'animo, di coraggio e di speranza.

E se dovessi riguardare indietro, come ti ha cambiato il Collegio in questi anni di permanenza e cosa diresti alla Clara di sei anni fa?

Alla Clara di sei anni fa direi di **non avere paura**, perché troverà delle persone in grado di apprezzarla per quella che è, di farle capire realmente il suo valore.

Le direi che la sofferenza arriverà e che fa parte della vita, non si può evitare e va bene così. Le direi di **vivere a pieno ogni momento** perché quelli che verranno saranno gli anni più importanti per la sua formazione personale e professionale. Mi ricordo molto bene qual era la mia paura più grande quando sono entrata

in collegio: non essere accettata. Purtroppo, quella paura derivava da questioni personali lontane nel tempo ma che, dentro di me, erano rimaste irrisolte. Alcune di queste erano legate ad episodi di bullismo ripetuti durante gli anni delle scuole medie, che hanno avuto conseguenze negative sul mio atteggiamento nei confronti della scuola come ambiente. Questo ha causato quindi una mia chiusura nei confronti delle persone anche negli anni del liceo, i quali sono stati assolutamente sereni e privi di episodi di bullismo, ma mi sono privata di approfondire amicizie per una sorta di auto-difesa almeno fino al penultimo anno.

Durante gli ultimi due anni di liceo mi sono aperta di più con i miei compagni e ho stretto dei legami che continuano a durare tutt'ora, in particolare con Martina, la mia migliore amica.

Quegli ultimi due anni sono stati fondamentali anche perché ho rivalutato il contesto della scuola e ho scoperto la mia passione per lo studio, motivo per il quale ho deciso di iniziare poi l'università.

Questa premessa è fondamentale per capire poi come sono cambiata grazie al collegio, in quanto chi mi conosce stenta a credere che io potessi essere stata vittima di bullismo e scontrosa nei confronti delle persone.

Questo perché non solo mi sono sentita accettata e ben voluta, ma sono diventata un punto di riferimento per molte ragazze che sono entrate in collegio dopo di me. Sono stata eletta come presidentessa e ho collaborato con la direzione nella gestione dell'ospitalità più avanti.

Ho scoperto quali sono i miei punti di forza e ho lavorato sui miei punti di debolezza grazie al collegio e alle persone che ci vivono o ci hanno vissuto.

Adesso mi sento una persona nuova, con tanta grinta e voglia di vivere. Soprattutto, ho avuto modo di dimostrare a me stessa che, attraverso la determinazione e l'impegno, potevo raggiungere i miei obiettivi.

Sembra scontato, ma **quando non si crede nel proprio valore e nelle proprie capacità è anche difficile credere di poter raggiungere dei risultati.**

A volte si lascia perdere prima di provarci, e io ero proprio così. L'intraprendenza e la determinazione che ho acquisito negli anni sono frutto di un lavoro su me stessa che forse non avrei mai fatto se non avessi vissuto in collegio.

C'è un messaggio particolare che vorresti lasciare alle mazziane che ti leggono?

Mi rivolgo soprattutto alle attuali allieve: **Vivete questi anni a 360°, sperimentate e capite** quali sono le vostre passioni e i vostri talenti. **Sfruttate tutte le opportunità** che vi si pongono davanti in collegio e all'università e, in generale, nella vita perché **ogni esperienza è importante e formativa,** anche quella che sembra meno rilevante sul momento.

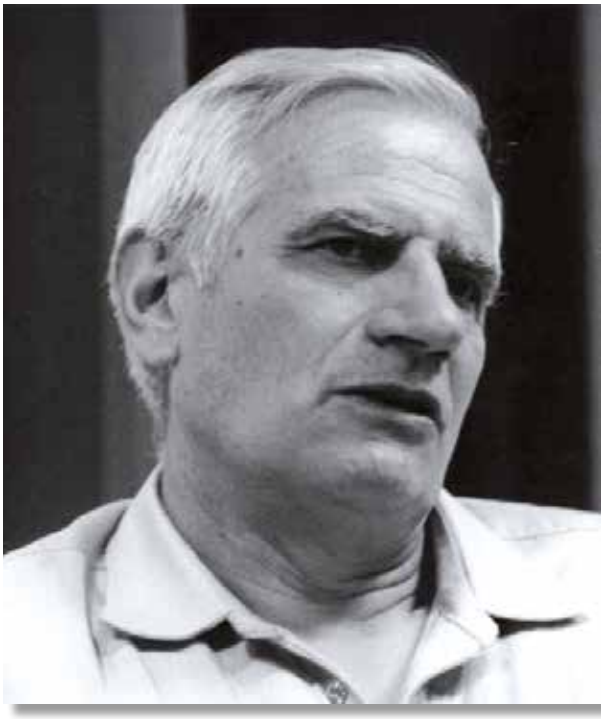
Soprattutto, mantenete vivo il rapporto con la vostra umanità!

Comunità delle SUORE

Da casa madre

Il giorno 8 dicembre 2024, con una celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore don Alessandro Corazza, si è ricordato in Casa Madre il 92° Anniversario della Fondazione dell'Istituto. Come pure i voti privati e canonici fatti dalle prime sorelle rispettivamente l'8 dicembre 1932 e 1958. Si sono inoltre celebrati: il 72° anniversario di professione religiosa di suor Lucia e il 27° anniversario di professione religiosa di suor Giliola.

Addio a don Romani fondatore e anima del centro Mazziano



Riportiamo integralmente l'articolo che il quotidiano L'**Arena** ha dedicato, martedì 7 gennaio 2025, alla figura di don Domenico Romani.

Proprio un mese fa, il 6 dicembre, era stato tra i protagonisti della serata al teatro don Mazza per ricordare i 50 anni di fondazione del Centro Mazziano di Studi e Ricerche – attivo per 37 anni – insieme a tanti amici e collaboratori. Tanti ricordi, volti, spunti per il futuro. Nel solco di un'esperienza di studi su sociale, pace, non-violenza. E di attività come il cinema e il teatro d'autore, la musica. È morto nel giorno dell'Epifania, a 84 anni, colpito da un grave ictus qualche giorno fa, don Domenico Romani, prete della Pia Società di don Nicola Mazza, che ha sede a Verona, a santo Stefano. Dove due secoli fa don Mazza organizzò scuola e formazione per bambini poveri e meritevoli.

Di Malcesine, prete dal 1964, don

Romani si era laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano. Insegnante di storia e filosofia ai licei mazziani e di materie letterarie nella scuola media serale per lavoratori. Segretario per sette anni del Centro Mazziano di Studi e Ricerche, che contribuì a fondare, direttore per 25 anni della rivista "Note mazziane". Pubblicista, redattore dei notiziari di Radio Popolare Verona, instancabile animatore e promotore di tante iniziative culturali e sociali. Redattore e direttore di Note Mazziane vicedirettore del convitto don Mazza, direttore del Collegio Universitario mazziano di Verona, assistente al Collegio della Cattolica, responsabile dell'archivio e della biblioteca del Mazza. "Don Domenico era appassionato e geniale, con una visione certo proiettata molto in avanti e a volte difficile da capire e condividere per i suoi collaboratori. Come educatore e insegnante univa la competenza delle sue conoscenze con l'interpretazione personale e la passione, che diventava affettuoso coinvolgimento personale".

Sono parole di don Alessandro Corazza, superiore del Don Mazza. Chiuso il Centro Mazziano, don Romani trascorse nove anni nel Nord est brasiliano, dove coordinava un progetto di educazione in una favela di Joao Pessoa dove il Don mazza ha una missione.

Negli ultimi anni sempre attivo nell'editoria e giornalismo. "Ha messo coraggio e grande impegno per il confronto fra generazioni, culture e religioni diverse, in un momento storico in cui ciò non era per nulla scontato", dice Enzo Righetti, editore, per tanti anni attivo nel Centro Mazziano. "Era un uomo curioso per tutto quanto atteneva alla cultura. La sua morte è una grave perdita per Verona", dice Maurizio Ruzzenenti.

Il Centro Mazziano coinvolse numerosi componenti e tutte le forze sociali schierate, dalla fine degli anni 60, per la liberazione dei poveri, quindi, Cisl, Acli, Uciim, Lega degli Obiettori di Coscienza, Movimento Nonviolento, Comunità di Base, Collegamento delle Scuole popolari.

"Forse solo l'irrompere di un colpo senza appello poteva spegnere un'intelligenza luminosa, rigorosissima e generosa come quella di don Domenico", dice Carlo Ridolfi esperto di cinema. " Il Centro Mazziano e la Casa Editrice Mazziana sono nati dal suo impegno e dalla sua capacità di sognare", le parole di Paolo Bertezzolo, già preside e deputato, direttore della Cem, che introdusse l'incontro del 6 dicembre. In cui don Domenico aveva parlato anche di pace. "Lo ringrazio", dice Mao Valpiana, pacifista, "per essermi stato maestro nelle vie della Nonviolenza".

Caro don Domenico

Claudio card. Gugerotti

te ne sei andato in punta di piedi proprio nel giorno della piena manifestazione di Dio ai popoli, che chiamiamo Epifania. Tu la verità l'hai sempre cer-

cata con passione e rigore e a noi, tuoi allievi al liceo, hai insegnato a fare altrettanto. La tua intelligenza penetrante e la grande passione per comunicare hanno fatto di te un maestro affascinante e un nemico temibile (anche per quel carattere non esattamente conciliante che ti ha contraddistinto).
Negli anni delle grandi utopie, tu hai continuato a credere e hai fatto il possibile per convincere altri e per aggregarli a questa fede. E anche quando la giustizia, l'uguaglianza, la pace parvero volgerti le spalle e la sete di verità e l'Epifania di popoli che anelavano a libertà parvero assopirsi nel cuore del mondo, tu hai continuato a cercarle perché, come mi scrivevi, la ricerca e la preghiera rimanevano un insieme inseparabile. Le tue intuizioni su don Mazza, il suo pensiero, la sua vita furono folgoranti. Il convocare i veronesi a orizzonti grandi, la tua opera in Brasile su su fino alla peschiera di Avesa e la tua vicinanza ai tuoi cari, che avevano bisogno di te, e tanto altro ancora furono ricerca e preghiera e rimangono vivi e continuano a parlare.
Ora è il Signore che è venuto a te, la sua ricerca ti ha trovato e tu sei arrivato laddove tutto appare nella sua trasparenza: là davvero dei poveri è il regno dei cieli. Io credo che là troverai il senso. Ma tu non smetterai di porre questioni, e anche obiezioni, a Dio e lo stancherai con le tue domande implacabili, senza mancare però di rallegrarlo con la tua risata fragorosa. Lui ti abbraccerà e lì troverai l'amore, quella verità che hai sempre cercato, non più pensata, ma data in dono.
Noi tuoi confratelli, i discepoli, i lettori, i tanti cercatori di giustizia, il popolo di Dio che hai servito, e persino quelli che hanno patito la radicalità delle tue aspirazioni, ti ricordano in benedizione.
Riposa in pace, don Domenico.

Dal Collegio universitario

Benessere a scuola

Camilla Vivona

Nel 2022 sono entrata a far parte del Collegio Mazza, era un momento in cui mi sembrava tutto confu-

so e ammetto che inizialmente non mi attirava molto forse per "l'immagine stereotipata" del collegio. Ad oggi, ritengo che il Collegio Mazza sia stato e continua ad essere un'esperienza bellissima ma soprattutto stimolante. Combina la vita universitaria con la dimensione lavorativa/professionale offrendo una vasta gamma di opportunità formative; il cui obiettivo è quello di sviluppare competenze trasversali a quelle che usualmente impariamo all'università, arricchendo la nostra persona.
In data 04/12/2024 sono stata proclamata Dottoressa in Scienze psicologiche per la formazione, la mia tesi si intitola: "Emozioni, Feedback e Benessere a scuola".
Sin dai primi anni vita, la maggior parte del tempo nella nostra vita lo passiamo a studiare, partendo già dalla scuola dell'infanzia(l'asilo).
Il percorso di studi, ognuno lo vive in maniera diversa, che siano esperienze positive e negative.
Quest'ultime influenzano tanto il percorso scolastico/universitario, sia dal punto di vista accademico ma soprattutto nella dimensione emotiva.
Le emozioni, quindi sono fondamentali nell'ambito dell'istruzione, in particolare aiutano lo studente a completare i propri obiettivi; allora diventa necessario saperle regolare, sia nel successo che nel fallimento scolastico.
Nel mio percorso di studi, ho attraversato più momenti tristi che felici, anche in relazione a come i docenti si ponevano nei miei confronti, per esempio nel darmi i feedback.
Dare i feedback agli studenti, lo ritengo un passaggio molto delicato; bisogna tenere a mente che un feedback non deve essere giudicante per quanto la sua funzione sia quest'ultima.
Si deve trovare un equilibrio tra gli aspetti negativi e positivi, anche per creare nello studente la percezione di aver fatto degli errori ma comunque il suo percorso sarà fatto di alti e bassi.
Lo studio, la vita è fatta di alti e bassi, e ciò incide sul benessere scolastico ma in primo luogo su quello generale della persona.
Concludo dicendo che dal mio punto di vista, sia molto importante inserire nelle scuole la figura dello psicologo/a perché credo possa aiutare non solo nel supporto psicologico in sé, ma anche nella progettazione di interventi all'interno delle scuole.
Questi interventi possono vertere sullo sviluppare le capacità comunicative che gli insegnati possono usare quando interagiscono con i propri studenti.

Dalle missioni in Brasile

Un frutto della Missione a servizio della società di Itapororoca

Il 6 ottobre scorso nella città di Itapororoca, situata in una zona pianeggiante compresa tra la costa atlantica e la regione stepposa ad Ovest del Brasile, come in altri 5.000 comuni, si sono svolte le elezioni per nominare i rappresentanti del potere

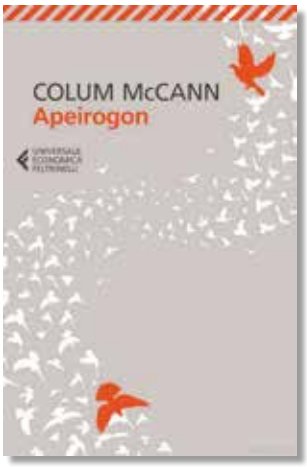
legislativo (assessori) e di quello esecutivo (sindaci e vicesindaci).
Ad Itapororoca è stato eletto assessore un membro del gruppo dei laici mazziani.
Si tratta del giovane **Hugo Gomes**, frutto della missione mazziana sul suolo brasiliano. Oltre a partecipare al gruppo religioso dei laici, Hugo attualmente è presidente dell'Associazione Comunitaria "Nossa Senora da paz", fondata da suor Noemi Cavagna, da suor Nella Vanzo e da suor Rosa Melucci negli anni '90 e ancora attiva su diversi fronti. Gestisce, infatti, progetti educativi (anche in ambito musicale e sportivo), ricreativi e assistenziali. Tra i vari programmi ricordiamo: l'iniziativa "Scuola per la vita", la banda musicale "Regina di Pace", il gruppo di ballo Zumba per le donne, la "Zuppa comunitaria" per le famiglie bisognose e attività fisiche per bambini.

Hugo ha così commentato il risultato elettorale: "Siamo molto felici per il successo della votazione: 491 voti a mio favore. Sono molto determinato ad attuare il programma proposto. È la fede che ci muove! Grazie ad essa riusciremo a superare le difficoltà che incontreremo. Cercheremo di promuovere la partecipazione del popolo in modo da venire incontro alle richieste dei meno favoriti e di trovare delle valide soluzioni. I più piccoli e gli emarginati molte volte non vengono presi in considerazione dallo Stato brasiliano e rimangono invisibili ai nostri occhi. Procediamo insieme uniti e fermi per rendere Itapororoca un luogo sempre più bello e migliore da vivere.
Chiudiamo con le parole di Suor Noemi:

"No Próximo, Deus Entra em Contato Comigo"

Apeirogon

Crescini Maurizia



Una lettura che mi ha profondamente colpito e non dimenticherò facilmente è l'ultimo libro di Colum McCann "*Apeirogon*". Il titolo stesso desta curiosità: apeirogon è un poligono con un numero infinitamente numerabile di lati, e l'autore non poteva scegliere metafora più appropriata ed evocativa per condensare la complessità del tema trattato. È la realtà israelo-palestinese le cui molteplici sfaccettature e contraddizioni sono per noi difficili da comprendere e accettare. Un "Apeirogon", appunto. È questa la metafora che descrive, senza mai poterlo spiegare fino in fondo, l'infinito intreccio di torti e di ragioni che quasi meccanicamente spingono due popoli a odiarsi. Due sguardi opposti, due linguaggi opposti che a loro volta si frantumano al loro interno in infinite spaccature politiche e ideologiche senza che vi sia un'apparente soluzione. La narrazione parte da personaggi e situazioni reali e si sviluppa in 1001 stanze o capitoli; alcuni brevissimi, altri più dettagliati e mi ha subito incuriosito per l'enorme varietà di argomenti e tematiche che affronta. Si spazia da approfondite nozioni di ornitologia, a descrizioni dettagliate di armi e tecniche più o meno sofisticate utilizzate nelle varie guerre e intifade, senza tralasciare riferimenti storici sulla nascita ed espansione dello Stato di Israele e non solo. Il tutto attraversato dalla storia dei due protagonisti che vengono presentati nella loro umanità ferita ma desiderosa di riscatto. Sono innanzitutto due padri: Bassam Aramin palestinese e Rami Elhanan israeliano, che hanno perso tragicamente le loro figlie: Abir e Smadar. Due nomi bellissimi e fortemente evocativi. "*Abir. Dall'arabo antico. Il profumo. La fragranza del fiore*". *Smadar. Dal Cantico dei Cantici. Il grappolo della vigna. Il fiore che si schiude*." Abir è una ragazzina palestinese di soli dieci anni, dal viso dolce, tenero, scuro con la passione per la matematica. Una pallottola di gomma, sparata da un giovane soldato israeliano la colpisce alla nuca, fracassandole il cranio all'uscita della scuola. Smadar, un'adolescente israeliana piena di vita, appassionata di danza e di musica è vittima di un attentato suicida organizzato da Hamas nel centro di Gerusalemme dove stava passeggiando con le amiche. Rami e Bassam, devastati dal dolore, si incontrano quasi per caso e stringono amicizia partecipando alle attività di "Combattenti per la pace". Un'associazione, che dal 2005,

inizialmente in modo clandestino, unisce soldati israeliani e militanti palestinesi che dopo essersi reciprocamente combattuti cominciano a pensare che deve pure esistere per la loro terra un altro destino. Decidono così di combattere l'occupazione e di uscire dalla spirale di violenza con la forza non violenta delle parole. "*Bassam e Rami giunsero gradualmente a capire che avrebbero usato la potenza del loro dolore come arma*." La cosa straordinaria è constatare come un israeliano e un palestinese possano dialogare e viaggiare insieme. Rami contro l'occupazione israeliana e Bassam che studia l'olocausto. Ambedue per capire. Ovviamente non mi addentro nella loro straziante storia personale e familiare "tutta da scoprire" con la lettura del libro. Il comune dolore per la perdita delle figlie rafforza la loro amicizia; entrambi decidono di essere parte attiva nell'associazione "Parents' Circle Family Forum" che riunisce i genitori palestinesi e israeliani che hanno perso i loro figli nel conflitto. Trasformare il loro dolore non in vendetta ma in arma di dialogo e di pace è il loro obiettivo. Il racconto delle esperienze di Bassam e Rami che l'autore ha trascritto direttamente dalla loro voce registrata, in una serie di interviste rilasciate a Gerusalemme, New York, Beit Jala, costituisce per me la parte più coinvolgente e profonda di questo scritto che è molto più di un romanzo o di un saggio. Cinquecento pagine non sono poche, ma la sconcertante attualità del tema, la mancanza di ogni presa di posizione, l'originalità nell'organizzazione dei capitoli mi hanno stimolato a continuare la lettura e approfondire. Ciò che emerge da entrambe le parti è il grido vivo dell'umano che, nonostante tutto apre vie di speranza là dove, oggi più che mai, questa parola sembra voler essere esiliata. "*Noi non parliamo della pace, noi facciamo la pace*", dice Arab Aramin fratello di Abir.

Quanto coraggio in queste parole! Se pensiamo alla violenza, dolore, distruzione che sta esplodendo sul nostro pianeta, è difficile coltivare anche un solo barlume di speranza. Sentirselo ripetere da chi ha vissuto in prima persona l'annientamento della vita in modo del tutto irrazionale, non può che indurci a capire che ogni piccolo gesto di apertura e di ascolto è una crepa che può infrangere i muri dell'odio. Per far capire la complessità del libro mi piace fare un accenno a un particolare aspetto esaminato dall'autore a proposito degli uccelli e le loro migrazioni dall'Europa all'Africa del nord. Non sapevo che la rotta su Palestina e Israele è conosciuta da tempo come uno dei sentieri migratori più sanguinosi al mondo.

La spiegazione dell'autore è tanto interessante quanto sconvolgente. "Questi *uccelli* costituiscono *una minaccia per i piloti di caccia che vengono istruiti sui complessi schemi migratori allo scopo di scongiurare gli avvitamenti in quelle che chiamano zone infestate. Nelle stagioni migratorie i piloti cercano di non volare a lungo al di sotto dei tremila piedi di quota*." Mi viene da pensare che anche gli uccelli, simbolo di libertà, gli unici che possono passare sopra i muri di separazione e le recinzioni elettriche, rischiano di restare intrappolati e morire…

Claudia de' Medici sul trono del Tirolo

Fabio e Laura Trevisan

Con lo pseudonimo di Louise von Mini-Hansen, la scrittrice e insegnante **Sabina Mair**, artefice dell'associazione Venusta Musica EO per promuovere la diffusione della musica da camera per ogni età, ha pubblicato un volume molto interessante su una figura femminile poco conosciuta: Claudia de' Medici, principessa del Tirolo. Il libro, che è una scorrevole e approfondita biografia romanzata, consta di otto densi capitoli e una ben ricostruita e necessaria tavola cronologica per poter seguire gli eventi storici narrati con dovizia di particolari. La motivazione di fondo che ha spinto l'autrice a prodigarsi nella stesura di questa opera ha a che fare direttamente con un altro volume (illustrato da Alessio Nalesini) pubblicato da Sabina Mair nel 2019, dal titolo eloquente: "L'eredità del silenzio", per celebrare il convento dei frati Cappuccini a Silandro nel Sudtirolo.

Infatti, era stato soprattutto per merito di Claudia de' Medici, arciduchessa d'Austria e reggente del Tirolo, che il convento dei Cappuccini aveva potuto insediarsi in quelle terre. Le vicende di Claudia de' Medici (1604-1648), sposa dell'arciduca Leopoldo V d'Asburgo, sono seguite accuratamente dall'autrice, che ne segnala il carattere forte, una religiosità profonda, una cultura vasta e operante su variegati fronti: dalla lotta per i diritti della donna alla diffusione di arte e musica, dalla partecipazione alle trattative di pace (erano i tempi della Guerra dei trent'anni) all'incentivazione dell'economia, del commercio e della rete stradale. Sabina Mair ne traccia un profilo stimolante, rinvenendo nella figura di Claudia de' Medici un ruolo di ambasciatrice e mediatrice (fra il Tirolo e la Toscana), di pioniera (basti pensare alla prima opera lirica a Innsbruck) e di innovatrice (per suo tramite si ebbe il primo ballo di cavalli a Vienna). Con il motto: *"Il Cielo vede tutto"* e con l'esplicito fine di donare una santa terra al Tirolo, la reggente medicea ha incrementato la spiritualità attraverso le preghiere e i pellegrinaggi, sostenendo

il convento dei Cappuccini a Silandro. In tal senso e in questa dimensione religiosa va interpretato il testamento spirituale di Claudia de'Medici ai suoi figli: *"Malgrado dubbi e ostilità, andate sempre avanti, con lo sguardo dritto alla meta, confidando in Dio, in voi stessi, nell'intuizione, nella creatività e nel coraggio, facendo del bene agli esseri umani e a tutto l'universo creato, con senso del dovere, scrupolo e passione, rafforzati ogni giorno dalla speranza, onorando l'universo con l'amore, il motore più potente, vivendo sensibili a bellezza, musica, arte e cultura e pregando ogni giorno, per chiedere grazie e rendere grazie per il dono della vita".* Una figura, quella di Claudia de' Medici, che l'autrice tratteggia sin dall'adolescenza come appassionata delle belle arti ma anche con una solida educazione morale e religiosa, dovuta alla sua frequentazione in convento per sei anni. A questi sentimenti religiosi di Claudia corrispondeva il senso profondo del timor di Dio del marito Leopoldo V, che era un devoto del culto mariano (era stato educato dai Gesuiti) e che nella venerazione per la Vergine Madre di Dio rifletteva il suo modo di vedere e il rispetto della donna. Un libro, dal titolo: *"Claudia de' Medici sul trono del Tirolo"* (237 pagine) che avvince per la passione che lascia trasparire tra le righe e per stimolare l'attenzione sulla donna e sul matrimonio cristiano, testimoniato dal legame indissolubile tra Claudia e Leopoldo, che, come riporta l'autrice, avevano posto il fondamento della loro vita di coppia nella fede, nella fiducia nella Provvidenza e nelle continue preghiere di ringraziamento a Dio e alla Chiesa. Consapevole che questa breve recensione è solo un invito alla lettura, rimando quindi alla lettura completa del volume di Sabina Mair, con la possibilità, auspicata dall'autrice, di poterne parlare e discutere in altre sedi in modo da portare a conoscenza della gente questo profilo storico-spirituale della reggente del Tirolo arciduchessa d'Austria Claudia de' Medici.

Sabina Mair – seconda da sinistra

Bandiera gialla

Fabio e Laura Trevisan

"Questa sera è festa grande,
noi scendiamo in pista subito…
finché vedrai sventolar bandiera gialla
tu saprai che qui si balla
e il tuo cuore batterà".

Il successo di questa canzone (*Bandiera gialla*, oltre 10 milioni di copie vendute) resa famosa nell'interpretazione di Gianni Pettenati nel 1966 l'ha fatta diventare un cosiddetto brano *cult* di quegli anni '60, culminati nella rivoluzione dei costumi del '68. Un anno dopo, infatti, Pettenati (con Gene Pitney) porterà al successo un altro brano dal titolo paradigmatico: *"La rivoluzione"*. In quel periodo di fremiti giovanilistici, di utopie libertarie e di pacifismo ad oltranza, congiunto con droga e sesso libero, ne è testimone ingenuo anche questo brano: *"Ci sarà la rivoluzione, nemmeno un cannone però tuonerà. Ci sarà la rivoluzione, l'amore alla fine, vedrai, vincerà. E basteranno poche ore per fare un mondo migliore, un mondo dove tutti saranno perdonati"*. Si poteva e si doveva perdere la "tramontana", come suggerisce un altro omonimo titolo di successo del cantante piacentino: *"Son qui che soffro, son qui che lotto tra il bene e il male e per il filo di quella lana ho perduto la tramontana"*.

A questo punto una persona potrebbe sospettare che l'interprete di queste canzoni inneggianti sogni e desideri irreali, speranze malposte e ideali vaghi e illusori, sia un personaggio datato e scomparso inevitabilmente, con la stessa fine delle ideologie sessantottine, dal proscenio attuale. Niente di più erroneo. Gianni Pettenati, ultimo di sedici fratelli, è stato uno dei più colti cantanti e musicisti del panorama della musica leggera italiana: vincitore di un concorso canoro nel 1951 all'età di sei anni, dopo aver studiato solfeggio si è diplomato a 21 anni in violoncello.

Cresciuto in una famiglia di "melomani" (il padre, appassionato di opera lirica, dall'età di sei anni gli insegnerà numerose romanze), Gianni Pettenati dopo aver studiato grafica, si dedicherà al teatro, recitando i drammi di Luigi Pirandello. In quegli anni di ebbrezza rivoluzionaria e degli slogan, ora divenuti risibili, come ad esempio: *"La fantasia*

al potere", la bandiera gialla del movimento giovanile sventolava nelle balere (precedenti le discoteche), nei raduni hippy, per le strade (*on the road)*, nelle radio (come l'omonima trasmissione radiofonica in onda dal 1965 al 1970, condotta da Gianni Boncompagni e Renzo Arbore, rigorosamente vietata ai maggiori di 18 anni). "Bandiera gialla", simbolo della quarantena per epidemia, rappresentava così la riscoperta della libertà, dei capelloni, dei balli moderni, della contestazione, della trasgressione. Per una persona amante dei libri, autore di romanzi, appassionato di filosofia e di pedagogia come Gianni Pettenati, "Bandiera gialla" rappresenta ora, secondo le testuali parole dell'interprete: *"Una di quelle canzoni che rovinano un cantante… Ti marchia a vita"*. Cantando si impara a non lasciarci cullare dal successo apparente, dalle mode passanti, dall'immaturità di qualsivoglia ideologia (sia pure ingenuo giovanilismo).

Gianni Pettenati, al contrario di quella innocente rivendicazione antiautoritaria che è emersa da tante sue canzoni, ha voluto ringraziare i suoi genitori: *"Un grazie particolare a mia madre che mi ha allevato in modo sano, pulito, con tanto buon senso"*. Cantando impariamo ad aiutare Pettenati nel suo appello davvero liberatorio: *"Bandiera gialla ormai ha 50 anni: è ora che si sposi con qualcuno e mi lasci perdere"*. Vogliamo sostenerlo in questo autentico desiderio di sana e cristiana libertà?

Primavera

Nasce un grazie dal cuore
Stamani, all'improvviso
Per la vista di un fiore
E di un sorriso.
C'è la gioia nel cuore
Luminosa stasera
Per il dolce tremore
Di primavera.

È più breve il riposo:
Brilla intorno la vita,
mentre il sole glorioso
fa la sera infinita

Fabio Dal Carobbo

Note di CASA

Sono nati

Leonardo Croce primogenito della Ex allieva Yuliya Khamanenka e Antonello

Si sono laureate

Camilla Vivona da Trapani (TP) Laurea triennale in Scienze psicologiche per la formazione

Letizia Conserva da Chiavari (GE) Laurea triennale in Lingue e Culture per il Turismo e il Commercio internazionale

Vittoria Mezzalira da Santa Maria di Sala (VE) Laurea triennale in Scienze dell'Educazione

Angelica Rondini da Darfo Boario (BS) Laurea triennale in Logopedia

Ci hanno lasciato

Gina Segato mamma della Ex allieva Francesca Boscato

Arcadio Mazzurega membro Associazione Amici di Fontanafredda

ricordiamo tutti nella preghiera

FONTANAFREDDA

Casa di Spiritualità

Nelle verdi colline moreniche del vicino Lago di Garda

Accoglienza

Natura

Relax

Spiritualità

Tel. 045 6301102 - 349 1250299 mail: icscfonte@tiscali.it
www.casadispiritualitafontanafredda.it

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

Domenica 2 Marzo pag. 1
Omelia del Santo Padre Francesco pag. 2

DALLE NOSTRE EX
Conosci Verona? *di Daniela Rigoni* pag. 4
Alla riscoperta delle radici... *di Erica Zigliotto* pag. 6

PERCORSI DI FEDE
Dilexit Nos Lettera enciclica sull'amore umano... *di Anna Negri* pag. 8

L'ALTRA METÀ DEL CIELO
Non aver paura delle sfide *di Silvia Carretta* pag. 12

COMUNITÀ delle SUORE
Addio a don Romani fondatore e anima del centro Mazziano pag. 17
Caro don Domenico *di Claudio card. Gugerotti* pag. 18
Benessere a scuola *di Camilla Vivona* pag. 19
Un frutto della Missione a servizio della società di Itapororoca pag. 20

VOGLIA DI LEGGERE
Apeirogon *di Maurizia Crescini* pag. 22

ATTUALITÀ
Claudia dé Medici sul trono del Tirolo *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 24

IERI E OGGI CANZONI
Bandiera Gialla *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 26

Primavera - poesia pag. 28
Fontanafredda pag. 29

NOTE DI CASA pag. 31
SOMMARIO pag. 32

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com